

Parrocchia San Martino I Papa

Via Veio 37, 00183 – Roma

Tel/fax: 067001728

www.vicariatusurbis.org/SanMartinoIPapa



LECTIO DIVINA
IV DOMENICA DI PASQUA – ANNO C

Leggo il testo (Gv 10,27-30)

Il capitolo 10 del vangelo di Giovanni è dominato dalla figura allegoria del pastore. Con questa immagine Gesù si presenta come colui che si occupa veramente delle pecore, mentre i farisei si caratterizzano per il loro egoismo e la ricerca del proprio tornaconto. Lo sfondo è fornito da molti testi sul “pastore” che si trovano nell’Antico Testamento e nelle parabole sinottiche che parlano di greggi e pastore. Anche se l’uso giovanneo dell’immagine è squisitamente cristologico: in un periodo in cui altri scritti neotestamentari usavano l’immagine del pastore in riferimento ai capi della comunità cristiana (Mt 18,12; At 20,28-29; 1Pt 5,2-4, ecc.), Giovanni insiste sul fatto che l’unico vero pastore è Gesù, che resta il modello di tutti gli altri. Si può essere pastore autentico solo nella misura in cui si vive la comunione con Gesù e si impara da lui a pascolare il gregge (Pietro ne costituirà l’esempio più importante per il redattore del capitolo 21). Gesù è il pastore modello (il pastore “buono”, o meglio il pastore “bello”) in quanto è disposto a dare la vita per il suo gregge. Il pastore fedele come il re Davide nei tempi antichi, custodisce e difende il suo gregge (1Sam 17,34-35; Zc 11,7). Gesù è il pastore modello anche perché conosce le sue pecore. Questa conoscenza intima delle pecore che implica amore, è la ragione per cui egli dà la vita per esse.

Nella sezione che va dal v. 22 viene ripreso il tema del pastore ma siamo ormai in un diverso contesto, quello della Dedicazione del Tempio (*Hannukah*), che cadeva all’incirca nel nostro periodo natalizio, nel cuore dell’inverno. La festa celebrava la consacrazione dell’altare e la riconsacrazione del Tempio ad opera dei Maccabei, dopo alcuni anni di profanazione sotto i governanti siriani (164 a.C.). Dall’ultima indicazione cronologica di Giovanni (7,2) sono dunque passati tre mesi, ma la continuità tematica è data per scontata. Nel contesto della festa della Dedicazione, nel Tempio i Giudei chiedono a Gesù che riveli loro apertamente se è il Cristo (10,24). La domanda è identica a quella postagli secondo il racconto che fanno i sinottici (Lc 22,66-67) del processo subito da Gesù stesso durante la settimana santa (non riportato in Giovanni), e simile suona anche la risposta (Gv 10,25-26). Interessante è notare che ai non credenti Gesù non dà il medesimo tipo di risposta che dà a coloro che son disposti a credergli; con i non credenti egli si limita a insistere sulla sua testimonianza: “le opere che io compio nel nome del Padre mio queste mi danno testimonianza”. Il rifiuto di credere di fronte a queste opere viene spiegato in modo molto preciso da Gesù: la mancanza di fede deriva da un mancato essere: “ma voi non credete perché non siete mie pecore” (v.26). Coloro che non sono capaci di accettare Gesù come la rivelazione di Dio non appartengono al gregge del Buon Pastore. Per questo non sono in grado di accettare la sua parola né di vedere la rivelazione di Dio nelle sue opere.

Al contrario le pecore del Buon Pastore ascoltano la sua voce e rispondono ad essa (v. 27). Interessante è notare qui i forti legami con quanto affermato nel discorso sul pane del cielo (6,31-59). Anzi, a ben vedere i temi delle pecore che ascoltano la voce del Pastore e lo seguono per avere in lui la vita eterna e non andare mai perdute, riprendono importanti descrizioni dell’autentico credente presenti nell’arco dei capitoli 5-10. Infatti il credente “ascolta” (1,41; 3,8.29; 4,42; 5,24.28; 6,45; 8,38.43; 10,3.16), ha la “vita eterna” (3,15.16.36; 4,14.36; 5,24.39; 6,27;.40.47.54.68), “segue” Gesù (1,37.44; 8,12; 10,4.5) e “non va perduto” (3,16; 6,12.27.39; 10,10). Siamo qui quasi di fronte a una sintesi dei capitoli precedenti nei quali Gesù rivela pienamente se stesso e svela al contempo la risposta (duplice: accoglienza o rifiuto) dell’uomo di fronte al compimento del dono di Dio.

Le pecore non potranno essere strappate dalla mano di Gesù perché la vita del credente che aderisce a lui mediante la fede è un dono del Padre. Il Padre di Gesù è più grande di qualsiasi potere (v.29). Così viene reinterpretata la festa della Dedicazione (come lo erano state anche le altre feste giudaiche nei capitoli precedenti). Infatti, mentre Israele celebra la presenza di Dio nella festa della Dedicazione, Gesù dice ai “Giudei” che esiste un altro aspetto della presenza di Dio tra loro. Se credono in Gesù possono avere la certezza di essere nelle mani del Padre. E se i Giudei potevano essere orgogliosi del Tempio riconsacrato, che era la prova fisica della loro appartenenza a Dio e in certo modo dell’appartenenza di Dio a loro, Gesù insiste sul fatto che la fede nella sua parola lega il credente non solo a lui ma anche a Dio, suo Padre. Così nessuno riuscirà a sottrarre le pecore dalla custodia di Gesù, né da quella del Padre. C’è identità di potere tra lui e il Padre, perché il Padre ha dato al Figlio potere su tutte le cose (v.30). La promessa del Prologo – “e il Verbo di Dio si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi, pieno della grazia della verità. E noi contemplammo la sua gloria, gloria come dell’unico Figlio dal Padre” (1,14) – si concretizza nella storia di Gesù. L’unità di intenti che unisce il Padre e il Figlio è basata su un’unione di amore e di obbedienza che i credenti sono chiamati a rivivere nella loro esistenza, ponendosi alla sequela del Buon Pastore.

Medito il testo

Gesù si manifesta come il Pastore Buono la cui voce è ascoltata dalle sue pecore. Cerco di ascoltare sempre la parola di Cristo? Leggo e medito ogni giorno le Scritture? Cerco di interiorizzare quello che leggo, e di mettere in pratica quello che interiorizzo?

Gesù conosce le sue pecore, di una conoscenza che è amore e vicinanza. Cerco di conoscere Gesù allo stesso modo? Mi innamoro sempre di più di lui e del suo messaggio di salvezza?

Gesù viene seguito dalle sue pecore. Cerco di seguire Cristo non solo con una condotta di vita coerente al Vangelo, ma anche nella sua testimonianza, annunciandolo agli altri, soprattutto a quelli che non lo conoscono, con le parole e le opere?

Prego a partire dal testo

Posso usare il Salmo 99 proposto dalla liturgia domenicale: un salmo di lode che canta a Dio come pastore del suo popolo, che tutti guida alla salvezza.

O posso usare il Salmo 23, “Il Signore è il mio pastore...”

*Roma, 18/04/2013
Don Antonio Pompili*